



PARROCCHIA DI  
S. MARIA ANNUNZIATA DI FOSSOLO  
**ANNO DELLA PAROLA**

*Non ardeva forse in noi il nostro cuore  
mentre egli conversava con noi lungo la via?*

85. DAL VANGELO SECONDO MARCO (Mc15,1-5)

<sup>1</sup> E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. <sup>2</sup>Pilato gli domandò: «Tu sei il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «**Tu lo dici**». <sup>3</sup>I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. <sup>4</sup>Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: «Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!». <sup>5</sup>Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito.

METODO

1. **Leggi** il brano, con il suo commento.
2. **Rileggi** il brano (anche più volte) e **fissa** l'attenzione su una parola/frase che dice Gesù e, che ti sembra significativa.
3. **Ripetila** più volte, finché non ti resta scolpita nel cuore. ... Finito.

COMMENTO

(v.1) *Al mattino*

Gesù ha passato la notte trattenuto, nella casa del sommo sacerdote. Era stato catturato quando era già buio, lontano dagli sguardi di tutti. Ora che la città si ridesta, i capi del popolo hanno fretta di liquidare Gesù, vuoi per il timore della folla, vuoi per l'imminenza della festa. Appena è possibile si presentano al governatore Pilato.

La Giudea è diventata una provincia romana. L'Imperatore Tiberio, che si considera un dio, regge questa e tutte le altre provincie attraverso un suo rappresentante. I capi religiosi hanno conservato un'autorità solo per alcune cose, ma per il resto l'amministrazione spetta al funzionario di Roma.

Il Sinedrio, il consiglio di 70 che aiutano il sommo sacerdote, come già al tempo di Mosè, porta Gesù da Pilato perché la condanna a morte spetta a Roma.

(v. 2) *Sei il re?*

Pilato domanda a Gesù se è il re dei Giudei. Questa è l'accusa con cui i capi lo vogliono condannare. Agli occhi di Pilato quest'uomo solo, ricusato dagli stessi organismi di governo del suo popolo, che si crede di essere il loro re, è un folle. Al funzionario romano Gesù non sembra una gran minaccia, eppure i capi del popolo si danno da fare per produrre molte accuse.

Il tema della regalità, che Pilato domanda tra l'ironico e il beffardo, è più grande di quello che egli può comprendere. Per Israele solo Dio può rivendicare di essere il re del suo popolo. La pretesa di Gesù e la sua affermazione davanti a Pilato (Genti) equivale a quella fatta davanti al sommo sacerdote (Israele): Lui è quel plenipotenziario di Dio che realizza il Regno eterno, è il Figlio dell'uomo. Lui è l'erede di Davide, il re, lui è l'unico che può rivendicare il possesso del popolo: è il pastore, è lo sposo. Lui è l'erede di Mosè, l'unico che libera il suo popolo e che porta loro le volontà di Dio: è il Redentore, è il legislatore. Lui è l'erede di Abramo, l'amico di Dio, l'eletto, l'unico che ha ricevuto la promessa e la benedizione: lui è il Figlio, il Cristo, l'amato.

(v.4-5) *Silenzio*

Pur nella solennità della sua rivelazione davanti al sommo sacerdote e davanti a Pilato, Gesù non è di molte parole, soprattutto non entra nella difesa puntigliosa dalle sue accuse. Queste accuse svelano l'animo umano davanti al Signore, il desiderio di opporsi e di negargli la sua autorità. Sulle labbra degli uomini di ogni tempo ci sono accuse nei confronti di Dio, di non corrispondere alle nostre attese, di non fare quello che vorremmo, di non essere come vorremmo. È necessario che questa distanza tra le attese e la realtà di Cristo Signore emerga e si sveli, perché appaia la assoluta differenza tra Dio e l'uomo, tra la salvezza di Dio e le strategie dell'uomo, tra il messianismo di Dio e quello degli uomini.

La pazienza di Cristo e il suo silenzio aspettano che tutto si compia, per offrire un esercizio della sua regalità straordinario.